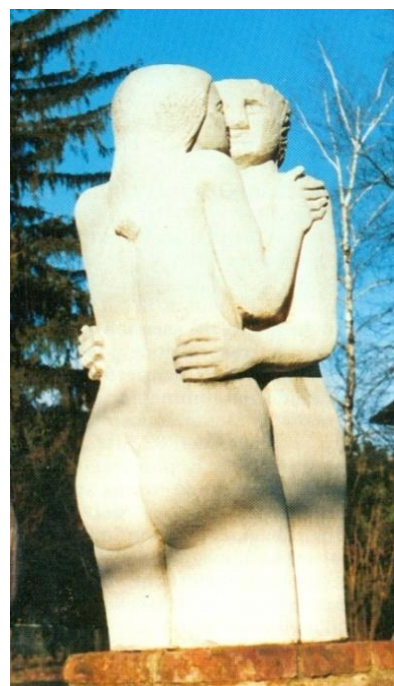


E. Carli

Vittorio Tavernari

In: *La scultura italiana da Wiligelmo al Novecento*

Edizioni Martello, 1990, pp. 562-563.



... Alla tozza massività del romanico lombardo ed all'arcaica incisività di certa scultura negra si richiamano le prime sculture di Vittorio Tavernari (Milano 1919 - Varese 1987) che in tale clima di assoluta, primigenia autenticità ha ricercato una intima, intensa comunione tra la volontà creatrice e la materia. La quale è di preferenza il legno, anzi, addirittura il tronco d'albero che nella sua essenza non soltanto volumetrica resta pressoché inviolato ed immobile e in cui gli interventi dello scultore hanno l'immediatezza e la veemenza dei colpi d'ascia o di pennato del boscaiolo. Tutto il percorso del Tavernari è stato pervaso da una fortissima tensione spirituale non meno che stilistica che dalla rude volumetria delle sue *Maternità* e dei suoi *Torsi* del '44-'49 e da quella che con più modulate e sensibili superfici avvinghiava gli *Amanti* in monumentali gruppi in legno e in pietra da lui eseguiti dal '54 gli ha consentito di realizzare, dopo un periodo astratteggiante tra il '49 e il '52 in cui fu sensibile alla lezione del grande inglese Henry Moore, verso il '58 un nuovo tipo di plasticità in cui le forme non si identificano più con i loro volumi, ma sono pure apparenze affidate al violento martellamento e al tormentato scavo di lastre piane, di bronzo o di legno, dai margini tagliati orizzontalmente e verticalmente sì da escludere dal raggio visuale qualunque altro elemento figurale nella rappresentazione di quei torsi mutili, erosi, piagati che vi affiorano come immagini di una umanità ferita, indifesa e degradata in un' epoca che ha conosciuto eventi terribili e di inaudita crudeltà. Simili a tragici standardi di carne dolorante questi rilievi assumeranno un significato religioso, di un aspro e severo misticismo quasi jacobonico, che del resto era presente nei precedenti gruppi statuari delle *Pietà* e delle *Crocifissioni*, allorché verranno eletti a raffigurare, dal '62 al '64, il torso di Cristo

martirizzato nella Passione. E da essi, nell'aspirazione a rendere tutto il creato partecipe della tragedia del Golgota nasceranno intorno al '62 le più straordinarie invenzioni plastiche del Tavernari: i *Calvari* che poi diventeranno i bassorilievi in legno e in bronzo del ciclo dei *Cieli* dove questi, gravidi di nubi temporaleschi o percorsi da striati cortinaggi di nuvole, si innalzano smisuratamente sull'arida terra su cui vagano minuscole, inermi creature. Ma la loro disperazione si va tramutando in speranza in virtù dell'amore concepito come fonte della vita: ed ecco ritornare il tema degli *Amanti* abbracciati dapprima minuscoli sotto gli immensi cieli tempestosi, quindi, con rinnovata energia e sintesi costruttiva in una ripresa della statuaria monumentale cui si dedicò negli ultimi anni questo grande e solitario interprete plastico dei drammi, delle angosce e delle speranze dei nostri travagliati giorni.